

*Il Servo di Dio Francesco
Antonio Marcucci*

*Dall'adolescenza alla prima giovinezza
(1727-1740)*



Dino Ferrari, Olio su tela, 1961, Museo- Biblioteca “Francesco Antonio Marcucci”, AP.

Testi di Suor M. Paola Giobbi

Introduzione

Carissime/i insegnanti,
voglio, anzitutto, ringraziarvi nuovamente per la vostra partecipazione convinta e creativa dello scorso anno, al I concorso marcucciano su “Il contesto familiare, la nascita e l’infanzia di Francesco Antonio Marcucci”.

Quest’anno abbiamo pensato di soffermarci su **L’adolescenza e la prima giovinezza del nostro Autore** che copre un arco di tempo approssimativamente tra i 10 e i 22 anni, dal 1727 al 1740.

Sono anni decisivi per Francesco Antonio durante i quali, sebbene provato dalla perdita della madre, matura scelte generosissime e contro corrente che comincia a vivere con convinta determinazione, senza cedere a dubbi e tentennamenti.

Le modalità della partecipazione al concorso sono indicate nella lettera e scheda allegate.

Vi affido alla Vergine Santa, Madre nostra, perché vi aiuti a presentare agli alunni delle nostre scuole, specialmente agli adolescenti e ai giovani, l’esempio di vita del giovane Marcucci, lui che si è sempre considerato l’opera e il miracolo di Maria SS.ma.

Tanti auguri e buon anno scolastico
Suor Maria Paola Giobbi

Ascoli Piceno 22 agosto 2007, festa di Maria Regina.

Capitolo 1

L'orientamento di vita

La prima formazione culturale e religiosa

Francesco Antonio visse in modo sereno gli anni della prima adolescenza. I familiari lo educarono alla fede, alla preghiera e alla frequenza ai sacramenti; il padre, fin dalla tenera età, gli inculcò l'amore all'Immacolata Madre di Dio.

Aveva un carattere aperto ed un'intelligenza vivace e pronta; era un brillante autodidatta, capace di integrare le lezioni del precettore di famiglia, sulla grammatica e sintassi latina, con altri argomenti che lo interessavano molto di più. A 14 anni studiava già la logica e, seppure non ci capisse molto, si sentiva un "filosofetto" confiderà molti anni più tardi ad una educanda per incoraggiarla nello studio.

Tra i diciassette e i diciotto anni, compose la sua prima opera, un poemetto festoso, intitolato *Bertoldino sapiente*, dove critica con sottile ironia il metodo delle famiglie benestanti di avvalersi per l'educazione dei loro figli di precettori che a volte erano incompetenti ed ignoranti.

La morte della mamma

A 13 anni e mezzo, morì prematuramente la madre all'età di 37 anni e fu sepolta nella chiesa di Santa Maria Intervineas, parrocchia della famiglia.

Il ragazzo soffrì molto per questa perdita.

La zia Francesca, che non aveva figli e viveva in casa con lui fin da quando era bambino, gli intensificò le cure affettuose, ma solo l'amore alla Vergine santa di cui il ragazzo sperimentava una concreta protezione riuscì a colmare il vuoto lasciato dalla sua mamma.

Il carnevale

Ad Ascoli il carnevale è da sempre molto sentito.

Nel settecento esso si festeggiava in piazza e sulle strade con feste, balli, carri mascherati e in teatro, centro di maggiore attrazione della vita cittadina¹. A volte, durante il carnevale, in teatro le rappresentazioni assumevano toni volgari e disdicevoli che suscitavano scandali e contrasti tali da richiedere anche l'intervento delle autorità municipali². Il giovane Marcucci, secondo le abitudini della nobiltà avrà partecipato alle feste teatrali, assistendovi dal palchetto riservato ai nobili³, avrà frequentato con i familiari la cerchia di amici del loro rango, nei quali era facile ed abituale incontrare civetteria salottiera, frivolezza ed ignoranza e amore sfrenato al lusso.

Il carnevale del 1735, nel suo diciottesimo anno, fu decisivo per la sua vita. Qualche anno dopo ricorderà con rammarico di aver partecipato alla pubblica mascherata con il carro e si essersi divertito "oltre il conveniente". La sera, nel silenzio della sua cameretta, sentì tanta amarezza e pentimento. La Vergine Santa che lui tanto amava, gli fece comprendere la futilità della vita che stava vivendo e soprattutto gli istillò l'orrore per il peccato. Fece subito la confessione generale e decise di mettere tutta la sua vita al servizio di Dio. Fu una decisione difficile e generosissima: era l'unico discendente di una nobile ed onorata famiglia che vedeva in lui un ottimo continuatore ed erede.

Il voto di castità

¹ Cf G. CASTELLI, *L'istruzione della provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai nostri giorni*, Ascoli Piceno 1899, 324-325.

² Cf A. ANSELMINI, *Nobili ... non commedianti*, in *flash*, 96, 1986.

³ Cf F. LAGANÀ, *Nobiltà e società*, in *Donna*, 31.

Francesco Antonio preferì seguire i disegni di Dio sulla sua vita. Con grande determinazione e generosità abbandonò tutti gli agi e i privilegi della sua fortunata condizione sociale e, con il consenso del suo direttore spirituale, religioso gesuita di cui non conosciamo il nome, il 25 luglio 1735, festa di San Giacomo apostolo, si consacrò al Signore con voto perpetuo di castità ad onore di Maria SS.ma⁴.

Nella chiesa di San Giacomo, dove il 28 Agosto 1665 si erano sposati i nonni paterni, così pregò:

“Padre, propongo di conservare integra la mia castità per onorare e santificare il tuo santo Nome e perché la tua gloria risplenda sopra tutte le cose; per piacerti e servirti maggiormente, per imitare la purezza di Gesù, mio Salvatore, della Beata Vergine Maria Immacolata e dei santi. Aiutami a frenare i moti di sensualità e così riparare i miei peccati e dispormi a ricevere una maggiore abbondanza di grazia”⁵.

Il confessore gesuita orientò con saggezza le decisioni del giovane Marcucci dissuadendolo dal desiderio di entrare tra i religiosi Minimi di san Francesco di Paola (1416-1507)⁶, forse indotto dalla sua accentuata propensione ascetica. La scelta della vita sacerdotale secolare gli parve più congeniale al desiderio del giovane di dedicarsi al servizio apostolico della predicazione e delle missioni popolari.

Il pellegrinaggio a Loreto

⁴ F. A. Marcucci, *Istoria della fondazione*, 8.

⁵ Cf F. A. Marcucci, *Agli amanti di Maria*, ASC 2, 1737.

⁶ Francesco di Paola fu il grande santo eremita del XV secolo, che fondò l'Ordine dei frati Minimi, seguaci di San Francesco d'Assisi, approvato dal papa francescano, Sisto V.

Nel settembre dello stesso anno Francesco Antonio si recò a piedi in abito da pellegrino con alcuni compagni nel santuario della Madonna di Loreto ed affidò alla Vergine SS.ma la sua decisione di incamminarsi verso il sacerdozio, così egli racconta a Madre Tecla il viaggio e le tappe del suo pellegrinaggio:

“Mi ricordo che nel settembre del 1735, feci il viaggio a piedi con abito di pellegrino al santuario di Loreto insieme con due compagni; quindi mi trasferii al S. Crocifisso di Sirolo; di lì mi portai al Monte di Ancona, in cui alloggiavi la notte tra quei devotissimi padri Camaldolesi con gran contento del mio povero spirito; poi mi portai in Ancona, indi in Osimo, in Recanati, e da mano in mano in altri luoghi, viaggiando per dodici giorni quasi continui”⁷.

Capitolo 2

Verso la meta con tutte le forze

La risposta a Dio di Francesco Antonio, così pronta e generosa, era stata preparata da una vita di preghiera ed era maturata con gli esempi e gli insegnamenti dei suoi familiari. Essi però soffrirono molto per dargli il consenso di diventare sacerdote, perché lo sognavano un continuatore della loro famiglia.

La zia Francesca aiutò il ragazzo ad ottenere il permesso desiderato; un giorno lo fece presentare al padre e allo zio con la veste sacerdotale ed essi, finalmente, acconsentirono.

⁷ F.A. MARCUCCI, *Istoria delle sante missioni*, ASC 9, p. 13. Il Crocifisso di Sirolo si trova oggi nel Santuario del Crocifisso in Numana, graziosa cittadina distesa sulle falde meridionali del monte Conero. Il monte di Ancona è il monte Conero, m. 572.

Gli ordini minori

Con la benedizione dei parenti, l'11 settembre 1735, Francesco Antonio Marcucci ricevette la prima tonsura dal vescovo diocesano mons. Tommaso Marana, nella cappella del Palazzo vescovile di Ascoli⁸.

Pochi mesi dopo, il 26 maggio 1736, dal medesimo presule, che guardava al giovane chierico con tanta stima e fiducia, nella cattedrale cittadina, in una cerimonia solenne anche per il grande numero di ordinandi⁹, ricevette gli ordini minori di ostiario, lettore, esorcista e accolito, per incamminarsi anche ufficialmente verso il sacerdozio.

La ripresa degli studi

Subito dopo la tonsura Francesco Antonio cominciò a studiare con entusiasmo le discipline che lo preparavano alla grande missione sacerdotale: Teologia, Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa. Si interessò alle biografie di missionari esemplari, quali quelle del padre Paolo Segneri seniore (1624-1694) e del padre Antonio Balducci (1665-1717), entrambi gesuiti che avevano predicato nella città di Ascoli e della Provincia, lasciandovi un indimenticabile ricordo; soprattutto rimase attratto dalla vita del “dolcissimo San Francesco di Sales” (1567-1622).

L'impegno e il fervore più grande erano indirizzati allo studio di mariologia e specialmente al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. Nel suo proposito di appropriarsi di una solida e sistematica formazione culturale,

⁸ ACVAP, Cf *Liber Ordinationum ab anno 1716 usque ad annum 1741*, fogli non numerati. Il Marcucci ebbe come compagno di tonsura il giovane Candido Malaspina, anch'egli di Ascoli.

⁹ *Ibidem*. Furono molti i compagni del Marcucci: per l'Ostiariato 8 chierici; per il Lettorato 8; per l'Esorcistato 11; per l'Accolitato 5. Furono ordinati inoltre un suddiacono, otto diaconi e sei presbiteri.

venne sostenuto da persone a lui molto care, come don Ignazio Matteucci, suo vicino di casa, e in particolare da Tecla Relucenti.

Francesco Antonio, consapevole dei limiti delle sue conoscenze ricevute dal precettore di famiglia, cercò in tutti i modi di recuperare il tempo perduto e soprattutto di orientare la sua preparazione alla nuova scelta di vita. Frequentò le migliori istituzioni religioso-educative presenti in Ascoli, scegliendo i corsi più appropriati e studiando anche da autodidatta. Già avanti con gli anni, ricorda con gratitudine le Scuole ascolane da lui frequentate. Prima di tutto deve la sua venerazione e gratitudine al collegio gesuitico per l'ottima istruzione avuta nell'ascetica, nella vita spirituale, nello studio delle divine Scritture e specialmente nella dottrina e nelle opere di San Francesco di Sales; non minore stima e gratitudine deve al dottissimo Ordine dei Predicatori domenicani per l'ottima istruzione avuta nei primi rudimenti della sacra Teologia Scolastica e della dottrina del suo prediletto dottore San Tommaso; all'Ordine dei Minori Conventuali è grato per l'ottima istruzione ricevuta nei primi elementi delle Scienze Filosofiche, della sacra Teologia Morale, della Dogmatica e specialmente del prediletto mistero dell'Immacolata Concezione di Maria di cui P. Lorenzo Ganganelli, futuro Papa Clemente XIV, gli era stato maestro¹⁰.

L'incontro con maestri di indubbio valore spirituale e culturale gli aprì nuovi orizzonti che, grazie anche alla sua fedele corrispondenza e tenacia, maturarono ben presto con fecondi frutti.

Gli ordini maggiori: suddiaconato e diaconato

¹⁰ F. A. Marcucci, *Riflessioni storiche sopra la dottrina e le opere di S. Francesco di Sales*, Ascoli 1759, ASC 44, pp. 5-6.

Il vescovo Marana aveva grande sollecitudine ed attenzione per i seminaristi che esaminava personalmente due volte l'anno nella condotta e nella preparazione culturale, assistito da una commissione. Egli dovette senz'altro apprezzare in maniera particolare lo zelo del Marcucci. E sicuramente invitò il giovane a frequentare regolarmente il seminario diocesano, dopo gli ordini minori. Intorno al 1738, Francesco Antonio ebbe per confessore P. Giuseppe Sardi, filippino, che contava allora 56 anni ¹¹. Il Sardi fu uomo di cultura, molto stimato dai vescovi che gli affidarono compiti di grande fiducia in Diocesi. Successivamente fu chiamato alla guida della sua comunità, l'Oratorio di S. Filippo Neri. Egli è stato sicuramente per il chierico Marcucci un modello esemplare di vita e un maestro incisivo nella sua formazione spirituale. Grazie al suo contributo e sostegno, il giovane si confermò nella propria scelta vocazionale e sabato 19 settembre 1739, mons. Marana lo ammise all'ordinazione del suddiaconato.

L'anno seguente, l'11 giugno 1740, vigilia di Pentecoste, dal medesimo prelado venne consacrato diacono con altri nove candidati, tra i quali l'amico Ignazio Matteucci nella cripta della cattedrale. Sarà ordinato sacerdote l'anno seguente, il 25 febbraio 1741.

¹¹ Giuseppe Sardi fu dottore in ambo le leggi, morì il 26 settembre 1761, all'età di 79 anni e fu sepolto nella chiesa dei Filippini. Fu degno per ogni qualità e assai impegnato nell'aiuto del prossimo (ACV AP, *fondo dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Ascoli*, libro dei defunti, n. 305).

Capitolo 3

La cura per gli altri

Francesco Antonio si accorse presto che la gente non conosceva le consolazioni che lui stava sperimentando nello studio perché non era istruita sulle verità della fede, decise così di insegnare ciò che stava imparando. Grazie alla sua grande capacità di rielaborare il contenuto dei suoi studi e di trasformare in precoce saggezza le sue esperienze di vita, cominciò a comporre varie opere con l'intento di rendere meglio fruibile agli altri ciò che stava imparando. Egli considerò la predicazione strettamente connessa alla missione sacerdotale

Gli scritti giovanili

A venti anni Francesco Antonio scrive *Agli Amanti di Maria*¹², per aiutare tutti ad onorarla. Sceglie a tale scopo di descrivere sette virtù: pazienza, obbedienza, castità, umiltà, carità, modestia e povertà, invitando i suoi lettori a praticarle per onorare le sette allegrezze e i sette dolori di Maria. Attinge agli insegnamenti dei santi padri sistemando e organizzando i contenuti come un bouquet di fiori. L'opera si presenta infatti come una raccolta di ciò che di più bello e valido stava imparando dai grandi maestri di vita e soprattutto dalla meditazione del Vangelo e della Sacra Scrittura. L'opera segna l'inizio del percorso di maturazione umana, culturale e spirituale del Marcucci e mostra l'eccezionalità di un giovane che non apprende solo per sé, ma fin

¹² F. A. Marcucci, *Agli amanti di Maria*, Ascoli 1737, ASC 2, 10x14 cm., ff. 114. È il tascabile di formato più piccolo del Marcucci, scritto con una grafia sottile, nitida ed armoniosa.

dall'inizio, si impegna a trasmettere agli altri ciò che sta appena imparando e gustando.

L'anno seguente compone *Il Carnovale santificato* che rende noto l'8 dicembre 1738¹³. Fu scritto come segno di gratitudine a Dio e al suo vescovo, al quale lo dedica, per il permesso ottenuto di predicare la prima missione al popolo ad Appignano e così offrire un'alternativa evangelica ai divertimenti del carnevale. È un lavoro coscienzioso, elaborato sulla base della Sacra Scrittura e di vari autori sacri che si conclude con un discorso sulla SS.ma Vergine.

Tra il 1739 e il 1740, durante il suddiaconato, Francesco Antonio compone *L'introduzione alla predicazione vangelica*¹⁴ che rende pubblica il 15 marzo 1740. L'opera nasce dalla riflessione dell'Autore sulle prime esperienze di predicazione fatte col desiderio di prepararsi meglio e di aiutare i suoi compagni di seminario.

Egli vuole reagire all'uso in voga, presso i predicatori del tempo, di abbellire i discorsi con metafore, senza alcuna preoccupazione della qualità e della chiarezza del contenuto. Secondo il Marcucci ciò era causa dell'ignoranza in cui

viveva il popolo, male peggiore del suo tempo che egli già cominciava a combattere. Lo scritto si rivolge, dunque a coloro che si prefiggono di rendere le loro prediche "fruttuose più che fiorite, che vogliono operare la salute delle anime più che marcare la loro gloria, che vogliono muovere e pe-

¹³ F. A. Marcucci, *Il carnovale santificato principalmente colla pratica dei Santi Esercizi Spirituali raccolti ed esposti quasi a metodo di Sagra Missione*, Ascoli 8 dic. 1738, ASC 3.

¹⁴ F. A. MARCUCCI, *Introduzione alla predicazione vangelica*, 15 marzo 1740, ASC 4, ff. 60.

netrare i cuori più che dilettere l'intelletto e addolcire le orecchie”.

Sebbene ancora principiante, Francesco Antonio mostrava di aver compreso i pregi e i limiti dell'oratoria sacra del suo tempo, di essere ben cosciente che la vocazione alla predicazione presuppone una solida preparazione e si basa sulla necessità di anteporre all'amor proprio e all'orgoglio uno spirito di completa dedizione alla Parola di Dio.

Un'altra opera giovanile è *La vita comune*¹⁵, scritta nel 1740, estesa per 354 pagine. E' una sorta di scavo autobiografico introspettivo, indirizzato a padre Sardi, suo confessore, assai utile per individuare il punto raggiunto nel cammino formativo, in prossimità ormai del sacerdozio. Maruccci fa sua la proposta di San Francesco di Sales ed afferma che:

“Per farsi tutto a tutti e per guadagnare tutti a Dio, è necessaria, [...] una vita santa sì, ma che sia più comune che singolare, più imitabile, che ammirabile, più graziosa e dolce, che spaventosa e severa [...] A una tale considerazione il mio cuore, stemprato in dolcezza e in desiderio di vedere ciò effettuato in tutti i sacri ministri dell'Altare, più volte mi ha fatto esclamare: Ah, ecco cosa ci vorrebbe ora per santificare tutto il mondo!”.

Il Padre Sardi legge ed approva il libro e gli propone di pubblicarlo ciò, infatti, sarebbe di gran profitto alle anime in quanto propone una via di santità possibile e facile da praticarsi in ogni stato di vita. L'autore non ha pubblicato l'opera, ma ha percorso con convinzione la via comune della santità e l'ha proposta a molti.

¹⁵ F. A. MARCUCCI, *La vita comune, ovvero la santità più facile a praticarsi da ogni stato di persone*, 26 giugno 1740, ASC 5.

L'idea della Fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

Una sera di settembre, quando aveva già 21 anni, mentre si chiedeva come poteva amare di più la sua Immacolata Signora, gli venne l'idea di fondare una congregazione di suore; così dopo la sua morte esse avrebbero continuato ad amarla e a farla amare.

Chiese il permesso al Vescovo, ma questi gli consigliò di aspettare. Francesco Antonio non si scoraggiò, né perse tempo: pregò, chiese preghiere e cominciò ad evangelizzare il popolo attraverso la predicazione delle missioni in vari paesi della provincia Picena.

I Sermoni giovanili e le prime missioni popolari

Il Vescovo gli aveva già concesso il permesso di predicare ai fedeli della sua parrocchia e di altre chiese della città. Tra il 1737 e il 1739 aveva tenuto vari discorsi sull'Addolorata a Folignano, sul SS.mo Sacramento ad Appignano, su San Francesco di Paola, su San Filippo Neri a Ortezzano, sull'Immacolata Concezione ad Ascoli, a Petritoli ed in altri luoghi. Il popolo lo ascoltava ammirato ed entusiasta perchè parlava con chiarezza, calore e sapienza ispirata. Spesso intercalava i suoi insegnamenti con canzoni che componeva appositamente, per rendere piacevole e facile l'assimilazione dei contenuti.

Di questo primo periodo ci è pervenuto soltanto il discorso tenuto l'8 dicembre del 1739, presso la chiesa di S. Maria Intervineas intitolato *Lodiamo fedeli*. Si tratta di una *Sacra lode* in 13 strofe da cantare che furono poi commentate ampiamente come omelia poetica¹⁶.

¹⁶ Il brano è stato pubblicato nel III volume dell'opera omnia marcucciana: F. A. Marcucci, *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*, I.T.E., Venezia 2004, pp. 2-18.

Nel corso del XVII e del XVIII secolo, le missioni popolari si presentavano come uno dei mezzi più importanti per combattere l'ignoranza, operando soprattutto per il risveglio del senso morale dei fedeli. In Italia il modello preferito fu quello della cosiddetta 'missione penitenziale' il cui svolgimento lasciava largo spazio alle manifestazioni esteriori, quali le processioni, le flagellazioni pubbliche e un fitto apparato di elementi emotivi.

Francesco Antonio iniziò questa esperienza negli anni della prima formazione teologica con grande impegno e fervore, pur cosciente delle moltissime difficoltà che avrebbe dovuto affrontare. Grazie alla sua forza d'animo di cui era per natura dotato e più ancora appoggiandosi "molto sulla confidenza in Dio e sul fine, per cui intendeva farsi ecclesiastico, si accingeva a vivere intrepido e risoluto"¹⁷ l'esperienza di missionario. Era tale l'ardore interiore che lo spingeva, da accogliere con gioia ogni disagio: digiuni e discipline, veglie e penitenze, umiliazioni e rifiuti di vario genere.

Fu sostenuto in quest'opera davvero difficile dalla preghiera propria e di tante persone devote a cui si affidò. Una di queste fu la signora Giovanna Battista Mitarelli da Montecchio di Treia (1671-1752), persona con la quale il Marcucci intrattenne solamente rapporti epistolari, tuttavia ricevette sempre da lei il dono della preghiera, dei consigli, dei suggerimenti e degli incoraggiamenti fraterni. Fu per lui l'angelo che lo sostenne negli alti ideali.

Le missioni dell'anno 1739

Fu questo un anno davvero particolare, durante il quale il Marcucci tenne cinque missioni, nei piccoli centri della campagna, dei dintorni di Ascoli, fino a quelli più lontani

¹⁷ F. A. Marcucci, *Istoria delle sante missioni*, Ascoli Piceno 1744, ASC 9, f. 6.

del basso Piceno, confinanti col Regno di Napoli. La prima missione al popolo Marcucci la predicò, poco più che ventenne ad Appignano, dal 25 gennaio al 2 febbraio 1738. Lo assisteva come primo confessore il parroco del paese, don Michele Ferri, con il quale aveva stretto una fraterna amicizia, ma lo incoraggiava anche la presenza fedele di qualche giovane, pia signorina, cui fraternamente aveva confidato anche il suo progetto della fondazione.

Dopo i fedeli di Appignano, altri parrocchiani videro il Marcucci in veste di missionario in vari luoghi delle Marche.

- Monteprandone, diocesi di Ripatransone, dal 14 al 21 giugno;
- Monsampolo, dal 21 agosto al 1 settembre;
- Ripaberarda, dal 25 settembre al 4 ottobre;
- Acquaviva, diocesi di Ripatransone, dal 18 al 30 ottobre, dove riuscì a rappacificare tra loro molte persone.

L'incontro con San Leonardo da Porto Maurizio

Una forte ragione del fervore e dell'efficacia della predicazione che andava proponendo il Marcucci deriva dal suo incontro con il celebre santo missionario francescano, San Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751). Non si può comprendere pienamente, infatti, l'operato apostolico marcucciano se non si tiene presente la grande influenza esercitata in lui dal santo che conobbe personalmente.

San Leonardo costituì la Vergine Santa, Patrona e Avvocata delle missioni. Evitò processioni notturne per esprimere l'esigenza di una più sentita ed interiore spiritualità, fondata su una sconfinata "carità nell'accogliere i peccatori e nel trattare con essi". L'amministrazione del sacramento della confessione divenne così momento centrale della missione, che non si esauriva nel breve spazio delle celebrazioni e delle cerimonie, ma si prolungava in numerose ore trascorse nel confessionale, anche oltre i giorni fissati.

Pur non avvalendosi della teatralità e spettacolarità del metodo missionario gesuitico, Padre Leonardo riusciva a coinvolgere in un profondo e sentito movimento emozionale folle intere che, piangendo, invocavano misericordia. La sua opera non si esauriva nelle prediche e nei sermoni: egli proseguiva instancabilmente il suo apostolato nell'organizzazione delle pie confraternite, nella sollecitazione alla frequenza dell'Eucarestia, nella diffusione del culto mariano. Padre Leonardo rimase ad Ascoli dal 5 al 19 aprile 1739, grazie allo zelo ed alla sollecitudine pastorale del vescovo Tommaso Marana, il quale volle chiamare l'apostolo, già venerato quale santo, a guidare la campagna missionaria, che egli auspicava fosse ricca di generosi frutti.

Tutta la cittadinanza si era preparata per accoglierlo degnamente con i suoi compagni, che avrebbero sparso per quattordici giorni il seme della buona novella, operando per le pacificazioni e la conversione del popolo. La gente riempiva le strade e le piazze, “rimirando un povero fraticello tutto insanguinato ne’ piedi per il viaggio doloroso che aveva sofferto”. Eppure fra Leonardo, dopo un breve riposo, volle senza indugio dare inizio alla santa Missione; fece il suo ingresso in cattedrale alle ore 21 e ricevette “il Crocifisso da monsignor Vescovo”¹⁸ Fin dai primi giorni il popolo accorse in gran numero e fu necessario tenere molte prediche e cerimonie all'aperto, nella piazza Arringo, in quanto la cattedrale non era tanto capiente da contenere tutti coloro che affluivano, per ascoltare gli insegnamenti del Santo. Per il Marcucci, P. Leonardo fu vero maestro ammirato e edificante.

¹⁸ Fra Diego da Firenze (compagno di S. Leonardo), *Diario delle Missioni di S. Leonardo*, in *Opere complete di S. Leonardo*, Venezia 1869, vol. V, 65-66.

Nel clima di fervente attività apostolica e di intensa vita spirituale, il Marcucci, "allora nel fiore degli anni e non ancora sacerdote", si prestò con generosa e sincera devozione per coadiuvare l'opera missionaria di S. Leonardo, partecipando ai diversi momenti organizzativi. L'*Istoria delle Sante Missioni*, da lui scritta qualche anno dopo, su richiesta di Madre Tecla, tramanda precise informazioni sullo svolgimento della missione e ci documenta la grande impressione suscitata sul giovane che, in quell'occasione, ebbe l'opportunità di essere a fianco del santo e di seguirne passo passo il metodo adottato.

Il giovane Marcucci, cosciente dell'importante occasione che gli si offriva, si preparò all'arrivo del missionario e si dispose ad "attendere a Dio e al pensiero dell'anima" sua; decise perciò di cercare un luogo "fuor di casa" per abitarvi "durante tutto il tempo della missione". L'ospitalità gli fu concessa dalla "signora Ludovica Parisani", in "un casino" sito nel suo "vasto giardino dentro la città". L'incontro ad Acquasanta con il santo predicatore riempì di "tenerezza e compunzione" il giovane, che emozionato e piangente si gettò ai piedi di P. Leonardo, ponendosi al suo servizio ed esprimendogli il desiderio di poter fare "una confessione generale" di tutta la sua vita¹⁹.

Il bilancio di quest'esperienza è tracciato sempre dal Marcucci nell'opera sopra citata: "Io appresi tanto, che unito poi allo studio di alcuni libri trattatisti del modo di far missione, mi bastò sufficienza per darmi lume da regolarmi in occasione, che voluto avessi andar a suo tempo missionando"; ma ancor maggior profitto egli trasse per la sua anima, mentre se ne "stava ritirato nel sopraccennato Casino delle Canterine, come qualora ascoltava le istruzioni e le prediche", Il Servo di Dio comprendeva che l'esteriorità delle pratiche

¹⁹ F. A. Marcucci, *Istoria delle sante missioni*, ff. 26-29.

e la suggestiva scenografia avevano un senso se erano strettamente collegate ad una interiore conversione dello spirito, ad un profondo e sentito amore per Dio, che poteva esplicare nella durezza delle discipline e della penitenza, per essere da esempio al popolo, ma anche nella gioia e nella dolcezza con cui si avvicinava ai peccatori, e mostrava loro il volto misericordioso di Cristo.

Né questa sua esperienza spirituale si concluse con la missione ad Ascoli; il fascino di S. Leonardo fu tale che il giovane decise di seguirlo fino a Macerata, per essergli vicino durante il tragitto e nell'impegno pastorale che lo aspettava colà. Il viaggio fu molto duro, fatto "a piedi scalzi", per strade abbastanza impervie. Il Marcucci, però, era sempre più affascinato dalla prodigiosa figura del francescano, per la sua sagacia e il suo ottimismo ed umorismo²⁰.

La permanenza a Macerata si protrasse nove giorni quanto durò la missione che egli trascorse fra la partecipazione alle funzioni religiose e lunghi colloqui "sopra l'amore di Dio" che il giovane poté instaurare con religiosi e religiose, animandosi di entusiasmo e stringendo sincere amicizie spirituali.

²⁰ F. A. Marcucci, *Istoria delle sante missioni*, ff. 35-37.

Capitolo IV

Per chi ne vuole sapere di più

*Nell'opera intitolata, **Istoria delle Sante Missioni**, scritta il 27 marzo 1744, il Marcucci racconta la missione di Padre Leonardo ad Ascoli e a Macerata. Nelle sezioni **a – d** vengono riportati alcuni passaggi del suo prezioso diario, scritto su richiesta di Tecla Rilucanti, figlia spirituale del Marcucci e prima superiora della Congregazione.*

a

La preparazione alla missione

Il Marcucci ricorda l'attesa ansiosa della missione di S. Leonardo da Porto Maurizio e la sua preparazione spirituale, fino al punto da chiedere ad una buona signora di potersi ritirare nel suo giardino, che, contrariamente alla sua casa, si trovava in un luogo silenzioso, per poter meglio pregare, meditare e prepararsi alla confessione generale.

[ff. 26-27] II. “Non voglio però qui decidere, mia diletta Figliuola, se tra tutti quei ch'erano bramosi di questa santa missione²¹, io fossi quello che la desiderassi con più veemenza. Vi so a dir solamente, che sospirava il giorno dell'incominciamento, e per così dire, contava le ore. Ond'è che saputo la nuova, che la Missione si principiava la *Domenica in Albis*, ottava di Pasqua, che cadde in

²¹ Essa si svolse ad Ascoli dal 5 al 19 Aprile 1739.

quell'anno ai *cinque di Aprile*, io subito incominciai a disporre il modo, con cui voleva regolarmi, e il Luogo ove fuor di casa ritirar mi voleva per più attendere a Dio, e al pensiero dell'anima mia. Avea, comeppure ha, la signora *Lodovica Parisani*, un vasto giardino dentro la città, con un casino, nella contrada detta delle *Cannerine*: e siccome con questa divota Dama seguitava ad averci gran confidenza di spirito, ad essa richiesi il detto casino per mia abitazione, durante tutto il tempo della Missione, e l'ottenni. Figliuola, io qui non sto a riferir i nuovi contrasti che passarono tra noi in tal'occasione, perché già li sapete assai meglio di me.

b

L'incontro con san Leonardo

Il Marcucci andò a piedi e digiuno con alcuni compagni ad Acquasanta per attendere San Leonardo che veniva ad Ascoli anche lui a piedi, tutto umile, raccolto in preghiera.

[ff. 28-29] III. Molti furono i compagni, che ebbi in far quest'incontro; e una buona parte di noi, che era digiuna, si rifocillò alquanto in un casino qualche miglio o più di sotto dalla città. In questo casino fu trattenuto insino all'ora diciotto circa, giacché certi compagni del Missionario, che erano arrivati in città nel sabato, e venivano poi con noi in quella mattina, ci dissero, che circa l'ora decimanona poteva giungere il buon Padre. Di fatti, seguitando noi il nostro cammino, circa l'ora suddetta scoprimmo da lontano due religiosi con molta gente. *Eccolo, eccolo*, gridammo; e procurando ognuno di giungergli più presto incontro, ciascuno si aiutò per essere il primo. O Dio, che gran tenerezza, e compunzione mi cagionò in vedere il divotissimo Padre, che scalzo e tutto ferito ne' piedi, con occhi bassi e con una

crocchietta in mano, se ne veniva tutto raccolto dietro ad un suo compagno, che pure scalzo e tutto composto andava! Io vi so dire, che portatomi subito avanti a lui, m'inginocchiai con lagrime, gli baciai la mano, e mi offerii in tutto al suo servizio, durante il tempo della santa missione; e poi accompagnandolo da vicino, mi pare, che anche gli dissi, come aveva gran bisogno per l'anima mia, e che a suo tempo bramava far da lui una confessione generale di tutta la mia vita.

Mi consolò il buon Padre; e incominciò subito ad onorarmi con suoi comandi, mentre mi disse che avessi un poco avanzato nel cammino e fossi venuto in città per prendere un altro compagno, ch'era a S. Antonio Abate nel Convento dei PP. Osservanti Riformati, una certa chiave dei suoi scritti; e che avessi detto a Mons. Vescovo che non si fosse mosso, perché sarebb'egli andato a lui a chiedergli la vescovile benedizione. Così pare ora a me, che mi dicesse. Ed io subito eseguii gli ordini; e tornato in città mi vestii tosto di lungo, col *Crocefisso* al petto, e con il bordone in mano, a guisa di Missionario Prete (fuor del rocchetto che non portava), per assistere con più decenza alle sacre funzioni; e così vestito gli andai incontro, mentre già era entrato *privatamente* in città, e in mezzo ad un innumerabile popolo era giunto vicino alla chiesa di Sant'Agostino. [...]

c

I compiti del Marcucci al seguito di S. Leonardo

Gli incarichi svolti dal Marcucci durante la missione e la sua edificazione per il comportamento dei missionari.

[ff. 33-34] VIII. Vi dico in poche parole, che l'impiego mio era di recitar Rosari dal palco col Popolo, per tenerlo in divozione prima che si principiassero le funzioni; di cantar qualche sacra lode in compagnia di altri; di tenere il mantello del Missionario, mentre che predicava, e di tagliarne qualche poco di nascosto. In oltre mio ufficio anch'era di starmene spesso con i compagni del Missionario nel loro appartamento; di ricever le limosine, che venivano (giacché essi vivevano di sola elemosina); di ammirar la loro carità, e astinenza (mentre non si cibavano altro che di cibi quaresimali, e parcamente); e di rimaner fuori di me in veder tanta compunzione universale di popolo, tanta frequenza di confessioni generali, tante paci che si facevano, e così gran concorso di gente di ogni condizione, insin per due, e tre ore prima dell'uscita del sole a pigliar posti ne' confessionali, e nella chiesa, ove tutte le Dame ed altre Signore comparvero sempre tutte modeste, e da ogni vanità dimesse. E per finirla, mio impiego era di attendere alquanto all'anima mia, sì quando me ne stava ritirato nel sopraccennato casino nelle Cannerine, come qualora ascoltava le istruzioni, e le prediche, particolarmente per dispormi a far la confession generale che poi già feci dal Missionario; ed era di notare appuntino tutte le funzioni, per imparare bene la pratica delle missioni. [...]

e

Marcucci accompagna a piedi s. Leonardo a Macerata

Marcucci non pago di ciò che aveva imparato dal Santo, terminata la missione, lo accompagna a piedi fino a Macerata, dove avrebbe iniziato un'altra missione e si trattiene lì ancora per nove giorni, con un amico sacerdote. Lungo la

strada moltissime persone si avvicinano a S. Leonardo, colpite dalla sua santità.

[...] [ff. 35-37] X. Doveva il P. Leonardo aprir la missione nella città di *Macerata* nella *domenica* ventura dopo la missione fatta qui a noi, che fu ai 26 di *aprile*. Io, che mi trovava ripieno di desiderio di vieppiù impraticarmi di questo apostolico impiego, tentai ogni mezzo per partir in compagnia del suddetto Padre; e di fatti mi riuscì, coll'ottener' anche la licenza de' miei parenti. Credo, che pur sopra tal'affare vi furono tra di noi i contrasti; ma questi, come a voi già noti, gli tralascio. Dovevano partire nel giovedì sopradetto due compagni del Missionario, cioè il laico con uno dei Confessori che il Padre sempre mandava innanzi per disporre le cose; e di fatti partirono, coll'accompagnamento di molti ascolani; tra quali mi trovava pur io, insino al Castello di Ripaberarda (sei in sette miglia discosto dalla città), ove, licenziatici insieme, essi seguitarono il viaggio, e noi, dopo qualche riposo, tornammo indietro per rimpatria

re. [...] Il silenzio era quasi sempre osservato, fuorché qualche orazione vocale che si andava qualche volta recitando, e qualche breve discorso, che di rado venivasi framezzando; ma non già con il Padre, perché egli, siccome sempre se ne andava dietro, e solo, se ne stava però in continuo raccoglimento, e orazione.

[...] XII. Molte cose degne di ponderazione accadde in questo viaggio; di cui per parlarvene in succinto, primieramente non debbo celare la meraviglia che io ebbi per l'erta e lunga salita di *Montedinove*. Io, tuttoché giovane allora sull'età di anni ventuno, pure mi trovava talmente stanco, e malconcio ne' piedi, che a dirla quasi non poteva più

reggermi per quella salita; or al vedere quel buon Vecchio, assai basso, e piccolo di statura, e di fattezze di corpo, salir con tanta facilità, e prestezza, mi fece far sospetto, che qualche Angelo, o lo spingesse, o lo tirasse in su per quelle coste: tantoché, confidato anch'io nel Signore, e nelle orazioni di quel buon Padre, al di lui esempio pigliando coraggio, giunsi finalmente a capo della salita.

Altro fatto mirabile accadde in *Montalto*, mentre qualor passammo dentro la città, commosso tutto il popolo, chi dalle finestre, chi per le strade gridava piangendo *miseriordia*: e usciti poi, che fummo, si affollò tanta gente intorno al Padre, che con tutti i bordoni, che molti di quei che lo accompagnavano portavano, non fu possibile poterla riparare; mentre, chi gettati a terra gli si buttavano ai piedi, e chi dietro, e chi di fianco, tutti o con forbici, o con coltelli tagliavano la tonaca, e il mantello: tantoché questo gli convenne poi in Macerata mutarselo affatto, non potendo più servirsene.

[ff. 39-42] XIII. Circa poi a quel che accadde in *Macerata*, senza che vi parli più della Missione, la quale fu pur come questa di Ascoli, benché non con tanto concorso di popolo, vi parlerò solamente di quel che avvenne a me miserabile [...]. Il Missionario co' suoi compagni se ne andò al Convento de' PP. Osservanti di Santa Croce, che sta qualche quarto miglio lontano da Macerata fuor di Porta Romana; gli altri Compagni andarono chi in un luogo, e chi in un altro; io poi, che mi ritrovava con un divoto Prete venuto meco da Ascoli (ed è il sig. Don *Giulio De Brandis*, ora Prefetto nel nostro Seminario) non sapeva dove portarmi; tanto più che l'ora era molto tarda e può dirsi di notte. Vi assicuro, figliuola, che il trovarmi così sprovveduto, e abbandonato in un'ora così tarda, in una città così per me sconosciuta, e quel ch'era peggio, così stanco e mal ridotto, mi cagionò

alquanto di afflizione. E' vero, che Monsignor *Stelluti*, vescovo di Macerata, siccome buon Padrone di tutta la mia casa, aveva ricevute lettere da mio Padre intorno al mio arrivo; e cosippur ne era stato scritto di me al signor Auditore *Viscardi*, Gentiluomo di quella città. Ma il punto era, che dal Vescovo sempre ci sarei stato con soggezione, ed io aveva bisogno di cibo, e di riposo; dall'Auditore poi ci sarei pur andato, ma pur ci aveva ripugnanza, e poi non sapeva la casa. Alla fine però la necessità vincendo ogni umano rispetto, mi portai dal Vescovo, stanteché mi era più facile di ritrovare il di lui Palazzo.

Mi accolse questo buon Prelato con gran carità, e con mia somma mortificazione mi fece delle grandi esibizioni. Mi

trattenni ivi col mio compagno in quella notte; ma poi nella mattina della domenica, rendendo grazie infinite al buon Prelato procurai di aver'una stanza nel Convento dei PP. Cappuccini, come mi riuscì, ed ivi dimorai in tutto il tempo che fui a Macerata, che fu di *nove giorni*: benché mi convenne stare una sera ed una notte in casa del signor *Viscardi*, affine di compiacerlo”.

Conclusione

Credo che al termine del racconto sia necessario soffermarsi a pensare per far emergere alcune domande e tentare di rispondervi.

Da dove deriva l'entusiasmo di Francesco Antonio e la sua cura per gli altri? Come considera lo studio? Come giudichi la sua scelta di vita? Sarà stato facile per lui abbandonare la condizione di nobile per quella di missionario del vangelo? Immagina di incontrare il giovane Francesco Antonio Marcucci in piazza o in qualche luogo a te caro. Cosa gli diresti? E quale sarà la sua risposta? Pensi possa essere un incontro come tanti o un incontro speciale?

Bibliografia essenziale per approfondire le tematiche trattate:

Egidi M. Cristina, *Il Servo di Dio Mons. Francesco Antonio Marcucci*, Roma 1994.

Giobbi M. Paola, *Mons. Marcucci ed alcuni uomini illustri del suo tempo* in Donna educazione società, SEI, Torino 1995, pp. 48-56.

Positio super Vita, fama sanctitatis et Virtutibus di Mons. Marcucci, Vol. I, Roma 2003, pp. 153-264.

Rossi-Brunori Arcangelo, *La vita e la istituzione di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno 1917.

www.monsignormarcucci.com

Preghiera dello studente

Francesco Antonio Marcucci,
tu hai studiato molto e da tutti hai saputo imparare,
hai considerato la cultura lo strumento più efficace
per essere liberi e rinnovare la società.

Per questo ti sei impegnato a insegnare a tutte le cate-
gorie di persone, specialmente a quelle più deboli e
povere e hai impiegato tutte le tue ricchezze per isti-
tuire una Scuola per ragazze che ancora oggi esiste.

Aiutami a far fiorire tutti i talenti che Dio mi ha dona-
to per il bene e la gioia dell'umanità.

Sostienimi nella stanchezza e nella distrazione;
rendimi capace di confrontarmi con i miei compagni,
di rispettarli e di aiutarli;
insegnami a sentire le loro difficoltà e le loro conqui-
ste come mie.

Grazie perché mi hai insegnato a vivere l'impegno di
ogni giorno con coraggio e gioia
e soprattutto perché continui a indicarmi Maria SS.ma
come la Madre che sempre mi protegge
e mi tiene vicino a Gesù.

Indice

Introduzione

Cap. 1. L'orientamento di vita	pag. 2
La prima formazione culturale e religiosa	
La morte della mamma	
Il carnevale	
Il voto di castità	
Il pellegrinaggio a Loreto	
Cap. 2 Verso la meta con tutte le forze	pag. 6
Gli Ordini minori	
La ripresa degli studi	
Gli Ordini maggiori: suddiaconato e diaconato	
Cap. 3. La cura per gli altri	pag. 10
Gli scritti giovanili	
L'idea della fondazione	
Sermoni giovanili e le prime missioni	
Le missioni al popolo del 1739	
L'incontro con san Leonardo da Porto Maurizio	
Cap. 4. Per chi ne vuole sapere di più	pag. 22
Conclusione	pag. 30
Preghiera dello studente	pag. 31

